

Capitolo 6

**LA MISTAGOGIA DI UN PADRE OCCIDENTALE:
IL «DE SACRAMENTIS» DI AMBROGIO DI MILANO**

La mistagogia del primo giorno

1,1 Mi accingo ora a parlarvi dei sacramenti, che avete ricevuto. Non sarebbe stato opportuno darne prima la spiegazione, perché nel cristiano viene prima la fede...

1,2 Che cosa dunque abbiamo fatto sabato? L'*apertio*. Questi misteri dell'*apertio* sono stati celebrati quando il sommo sacerdote [= il vescovo] ti ha toccato le orecchie e le narici. Che cosa significa? ... [spiegazione: perché G. ha guarito il sordomuto e ha detto *Effetha*, cioè *Apriti*]. Per questo il sommo sacerdote ti ha toccato le orecchie, perché gli orecchi tuoi si aprissero al discorso e alla parola del sommo sacerdote.

1,3 Ma tu mi dici: Perché le narici? ... Affinché tu aspiri il profumo della pietà celeste...

1,4 Siamo giunti al fonte, vi sei entrato, sei stato unto. Considera quelli che hai visto; considera quello che hai detto; ripetilo diligentemente! Ti è venuto incontro il levita, ti è venuto incontro il presbitero. Sei stato unto come un atleta di Cristo, come chi sta per affrontare la lotta di questo mondo...

1,5 Quando ti ha interrogato: «Rinunzi al diavolo e alle sue opere?», che cosa hai risposto? «Rinunzio»...

1,8 Hai dunque rinunciato al mondo, hai rinunciato al secolo. Sii vigilante! ...

1,9 Quindi ti sei avvicinato di più, hai visto il fonte, hai visto anche il sommo sacerdote sopra il fonte...

1,10 Sei entrato, hai visto l'acqua, hai visto il sommo sacerdote, hai visto il levita. Qualcuno ti potrebbe dire: «Tutto qui?». Sì, proprio tutto qui, davvero è tutto dove tutto è innocenza, tutto è pietà, tutto è grazia, tutto è santificazione. Hai visto ciò che potevi vedere con gli occhi del tuo corpo e con gli sguardi umani; non hai visto le cose che qui si operano, ma che non si vedono...

1,12 Per parlare intanto del battesimo, che cosa vi è di più notevole del fatto che il popolo giudaico attraversò il mare? Eppure i Giudei che l'attraversarono, morirono tutti nel deserto. Invece chi passa attraverso questo fonte, e cioè dalle cose terrene alle cose celesti — giacché è questo il passaggio, e per questo si dice «pasqua», cioè il suo passaggio, il passaggio dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dalla lordura alla santificazione —, chi passa attraverso questo fonte non muore, ma risorge...

1,20 Che nel Mar Rosso si sia avuta una figura di questo battesimo, lo afferma l'Apostolo dicendo: «I nostri padri furono tutti battezzati nella nube e nel mare» [*ICor* 10,2]; e aggiunge: «Ora tutte queste cose avvennero per essi in figura» [*ICor* 10,11]. Per essi in figura; per noi in verità...

1,23 Anche nel diluvio già vi fu una figura del battesimo...

1,24 Ma per il momento, data la debolezza della nostra voce e i limiti del tempo a disposizione, ci basti per oggi l'aver appena pregustato (*libasse*) i misteri del sacro fonte. Domani, se il Signore darà la possibilità di parlare più a lungo, vi proporrò una spiegazione più ampia...

La mistagogia del secondo giorno

2,1 Ieri abbiamo iniziato a spiegare che nel diluvio si ebbe la prima figura del battesimo... [segue la spiegazione di vari testi dell'AT e del NT che hanno riferimento al battesimo].

2,16 Esaminiamo ora che cosa sia ciò che viene detto battesimo! Sei venuto al fonte, vi sei sceso, hai guardato attentamente il sommo sacerdote; hai visto al fonte i leviti, il presbitero. Che cos'è il battesimo?

2,17 In principio il Signore Dio nostro fece l'uomo, perché, se non avesse gustato il peccato, di morte non morisse. Contrasse il peccato, fu reso soggetto alla morte, fu cacciato dal paradiso. Ma il Signore, che voleva far perdurare i suoi benefici e abolire tutte le insidie del serpente, e distruggere ogni cosa che avrebbe potuto nuocere, pronunziò anzitutto una sentenza contro l'uomo: «Terra sei, e alla terra andrai!» [Gen 3,19], e alla morte rese l'uomo soggetto. La sentenza era divina, e non poteva essere annullata dalla condizione umana. Fu dato un rimedio (*remedium*): che l'uomo morisse e risorgesse. Per qual ragione? Perché quella stessa cosa che prima era intervenuta in vista della condanna, intervenisse in vista del beneficio. E che cos'è questa cosa, se non la morte? Tu mi domandi come? Perché la morte, quando sopraggiunge, mette fine al peccato. Infatti, quando moriamo, smettiamo davvero di peccare. Sembrava dunque che si fosse soddisfatto alla sentenza, dal momento che l'uomo, che era stato fatto per vivere qualora non avesse peccato, cominciava a morire. Ma, perché la grazia di Dio perdurasse in perpetuo, l'uomo morì, ma Cristo trovò (*invenit*) la risurrezione, per ristabilire cioè il beneficio celeste che era stato perduto per l'inganno del serpente. L'una e l'altra cosa sono dunque per noi, giacché la morte è la fine dei peccati, e la risurrezione è la riparazione della natura.

2,18 Con tutto ciò, perché non prevalessero in questo mondo l'inganno e le insidie del diavolo, si trovò (*inventum est*) il battesimo...

2,19 Ascolta dunque! Infatti, perché già in questo mondo fosse sciolto il laccio del diavolo, si trovò (*inventum est*) come far morire l'uomo da vivo e come, da vivo, farlo risorgere. Che cosa significa «da vivo»? Significa che, vivente della vita del corpo, allorché fosse venuto al fonte e si fosse immerso nel fonte [sarebbe morto e sarebbe risorto]. E che cos'è l'acqua, se non ciò che viene dalla terra? Si soddisfa dunque alla sentenza celeste, senza lo stordimento (*stupor*) della morte. Per il fatto che tu ti immergi, viene annullata quella sentenza [che disse]: «Terra sei, e alla terra andrai» [Gen 3,19]. Adempiuta la sentenza, vi è spazio per il beneficio e il rimedio celeste. L'acqua viene dunque dalla terra; del resto la condizione della nostra vita non ammetteva che noi venissimo ricoperti con la terra, e dalla terra risorgessimo. D'altronde non è la terra che lava, ma è l'acqua che lava. Perciò il fonte è come la sepoltura (*fons quasi sepultura est*).

2,20 Sei stato interrogato: «Credi in Dio Padre onnipotente?». Hai detto: «Credo!», e ti sei immerso, cioè sei stato sepolto. Di nuovo sei stato interrogato: «Credi nel SNGC e nella sua croce?». Hai detto: «Credo!», e ti sei immerso. Perciò sei stato consepolto con Cristo. Ma chi viene consepolto con Cristo, con Cristo risorge. Per la terza volta sei stato interrogato: «Credi anche nello Spirito Santo?». Hai detto: «Credo!», [e] per la terza volta ti sei immerso, affinché la triplice confessione sciogliesse le molteplici cadute della vita precedente...

2,23 ... Si tratta dunque di una morte (*mors ergo est*), ma non nella realtà [fisica] di una morte corporale, bensì nella similitudine (*in similitudine*). Quando infatti ti immergi, assumi la similitudi-

ne della morte e della sepoltura (*mortis suscipis et sepulturae similitudinem*), ricevi il sacramento di quella croce (*crucis illius accipis sacramentum*), poiché in croce pendette Cristo e con i chiodi fu fissato il [suo] corpo. Tu vieni dunque crocifisso, aderisci a Cristo, aderisci con i chiodi del Signor nostro Gesù Cristo, perché il diavolo di là non ti possa distaccare. Che ti tenga [saldo] il chiodo di Cristo, esso che l'infermità della condizione umana reclama! ...

La mistagogia del terzo giorno

3,1 Ieri abbiamo disputato del fonte, la cui apparenza è come la forma del sepolcro...

3,2 ... Pertanto anche nel battesimo, poiché vi è la similitudine della morte, vi è indubbiamente, mentre ti immergi e risorgi, anche la similitudine della risurrezione...

3,8 Segue il sigillo spirituale..., poiché, dopo il fonte, rimane da portare a compimento [quanto già è avvenuto] (*superest ut perfectio fiat*), quando all'invocazione del sacerdote lo Spirito Santo viene infuso, Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito del santo timore, che sono le sette virtù dello Spirito...

3,15 Sei andato, ti sei lavato, sei venuto all'altare (*isti, lavisti, venisti ad altare*), hai cominciato a vedere ciò che prima non vedevi; e cioè: attraverso il fonte del Signore e la proclamazione della passione del Signore, in quell'istante si sono aperti i tuoi occhi. Tu che prima figuravi con il cuore accecato, hai cominciato a vedere la luce dei sacramenti. Siamo dunque venuti, fratelli carissimi, fino all'altare, a un trattato più ricco. Per questo motivo, e poiché è tardi, non possiamo iniziare la spiegazione completa, dal momento che il trattato è più lungo. Basti ciò che è stato detto oggi. Domani, se al Signore piacerà, tratteremo dei sacramenti stessi.

La mistagogia del quarto giorno

4,8 Sei venuto all'altare, hai guardato attentamente i sacramenti posti sopra l'altare e ti sei certamente meravigliato per la creatura [che essi sono]. Eppure si tratta di una creatura usuale e nota...

4,14 Tu forse dici: «È il mio pane abituale!». Ma questo pane è pane prima delle parole sacramentali; quando sopraggiunge la consacrazione, da pane diventa carne di Cristo. Dimostriamo dunque questo. Come può ciò che è pane essere il corpo di Cristo? La consacrazione dunque, con quali parole avviene e con il discorso di chi? Del Signore Gesù. Infatti tutte le altre cose che sono dette prima, sono dette dal sacerdote: si loda Dio, gli si rivolge il discorso orazionale, si supplica in favore del popolo, dei re e di tutti gli altri. [Ma] quando si viene a produrre il venerabile sacramento, il sacerdote non usa più il suo discorso, bensì usa il discorso di Cristo. Dunque è il discorso di Cristo che produce questo sacramento...

4,19 ... Hai dunque imparato che, da pane [che era], diviene il corpo di Cristo. E che dire del vino, dell'acqua? Viene messo nel calice, ma diventa sangue attraverso la consacrazione celeste.

4,20 Ma forse tu dici: «Io non vedo l'apparenza del sangue». Ma ne ha la similitudine! Infatti, come hai assunto la similitudine della morte, così pure bevi la similitudine del prezioso sangue, per-

ché non vi sia [in te] l'orrore del sangue sparso e tuttavia sia messo in atto il prezzo della redenzione. Hai dunque imparato che ciò che ricevi è il corpo di Cristo.

4,21-27 Vuoi sapere in qual modo con le parole celesti si consacra? Prendi in considerazione quelle che sono le parole! Dice il sacerdote: ...

[**Epiclesi sulle oblate**] Fa' che questa offerta sia per noi ratificata, spirituale, accetta, poiché è la figura del corpo e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

[**Racconto istituzionale**] Egli, la vigilia della sua passione, prese il pane nelle sue sante mani, levò gli occhi al cielo, verso di te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, e dopo averlo spezzato lo diede ai suoi apostoli e discepoli, dicendo: «Prendete e mangiatene tutti, poiché questo è il mio corpo che sta per essere spezzato per le moltitudini». *Presta attenzione!* Allo stesso modo prese anche il calice, dopo aver cenato, la vigilia della sua passione, levò gli occhi al cielo, verso di te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi apostoli e discepoli, dicendo: «Prendete e bevete tutti, poiché questo è il mio sangue»... *Quanto grande poi sia il sacramento, sforzati di conoscerlo. Vedi quel che dice:* «Ogni volta che farete questo, voi farete il memoriale di me finché io venga nuovamente a voi».

[**Anamnesi**] *E il sacerdote dice:* Perciò, celebrando il memoriale della sua gloriosissima passione, della risurrezione dagli inferi e dell'ascensione nel cielo, ti offriamo questa vittima immacolata, vittima spirituale, vittima incruenta, questo pane santo e il calice della vita eterna.

[**Epiclesi sui comunicanti**] E ti chiediamo e supplichiamo di accettare questa offerta sul tuo altare sublime, per le mani dei tuoi angeli, come ti degnasti di accettare i doni del tuo giusto servo Abele e il sacrificio del nostro patriarca Abramo e ciò che ti offrì il sommo sacerdote Melchisedech.

4,28 Dunque, ogni volta che lo ricevi, che cosa ti disse l'Apostolo? «Ogni volta che lo riceviamo, annunziamo la morte del Signore» [cf *1Cor* 11,26]. Se [annunziamo] la morte, annunziamo la remissione dei peccati. Se ogni volta che il sangue viene sparso, viene sparso in remissione dei peccati, [allora] devo riceverlo sempre, perché sempre mi rimetta i peccati. Io che sempre pecco, sempre devo avere la medicina...

La mistagogia del quinto giorno

5,1 Ieri il nostro discorso e trattato è stato spinto fino ai sacramenti del santo altare...

5,4 Hai dunque imparato questo. Ricevi ancora un ulteriore insegnamento...

5,25 Se il pane è quotidiano, perché lo riceveresti dopo un anno...? Ricevi ogni giorno ciò che ti deve giovare ogni giorno! Vivi in modo tale da meritare di riceverlo ogni giorno. Chi non merita di riceverlo ogni giorno, neppure merita di riceverlo dopo un anno... Dunque, tu senti dire che ogni volta che viene offerto il sacrificio, viene annunziata tramite segno la morte del Signore, la risurrezione del Signore, l'ascensione del Signore e la remissione dei peccati; e poi non ricevi ogni giorno questo pane di vita? Chi ha una ferita, cerca la medicina. La ferita è che siamo sotto il peccato; la medicina è il celeste e venerabile sacramento.

COMMENTO AL TESTO DI AMBROGIO RELATIVO AL BATTESIMO

NB: Questo commento è tratto dal contributo *Pastori di ieri e pastori d'oggi a raffronto. Il segreto di un mestiere* di C. GIRAUDO, in PIER SANDRO VANZAN [ed.], *La teologia pastorale. Natura e statuto scientifico* (Seminari RdT = Saggi 30), AVE 1993, 270-279.

In primo luogo notiamo che Ambrogio, nel catechizzare i suoi neofiti, non parte, come farebbero oggi tanti catecheti moderni, da un racconto neotestamentario accuratamente ritagliato dal

contesto, e pertanto edulcorato, addomesticato, adattato a un uditorio sprovvisto. L'antico e sperimentato catecheta che è Ambrogio procede invece a partire dall'Antico Testamento, ed esattamente dal racconto più vigoroso di tutto l'Antico Testamento.

Inoltre: lungi dall'immaginare che si potrebbe presentare quel racconto quasi fosse una bella favola per infanti, Ambrogio si impegna a elucidare le nozioni più vigorose contenute in quello che è il «mito» teologico fondante tutta quanta la rivelazione vetero- e neotestamentaria. Ivi si parla del peccato dei progenitori, e della loro conseguente morte e cacciata dal paradiso. Ambrogio indugia sulla morte «originale», che tuttavia proietta immediatamente sulla risurrezione. Siccome la vicenda della morte cui furono assoggettati i progenitori appartiene comprensivamente alla storia dell'uomo e alla storia di Dio, la constatazione dell'avvenuta morte dell'uomo postula da parte di Dio l'annuncio della risurrezione. Nella sua esegesi dal profilo elevato, Ambrogio sfrutta provvisoriamente la nozione di morte, intendendola come condizione che dice incapacità a operare, e pertanto anche incapacità a peccare ulteriormente. Quindi parla di un rimedio (*remedium*) dato da Dio, destinato a far sì che l'uomo passasse dalla morte alla risurrezione.

Attraverso una serie di interrogativi pedagogici, intesi cioè ad assicurarsi l'attenzione dell'uditorio, Ambrogio conduce i suoi neofiti a scoprire l'entità del rimedio, affermando che, se l'uomo morì, Cristo trovò (*invenit* [letter.: inventò]) la risurrezione. Qui morte e risurrezione accomunano i loro effetti benefici, l'una ponendo fine al peccato, l'altra riformando attraverso una *reformatio* che riplasma, ripara e «ri-crea», la natura precedentemente creata.

Nel seguito del discorso, attraverso una duplice ripresa del verbo già impiegato, il mistagogo insiste sulla tematica della scoperta, al fine di puntualizzare la novità apportata da Cristo. Nella prima puntualizzazione egli dice: «si trovò (*inventum est* [letter.: fu inventato]) il battesimo» (2,18). Nella seconda, mentre avvia la spiegazione della modalità operativa del battesimo, afferma: «si trovò (*inventum est* [letter.: fu inventato]) come far morire l'uomo da vivo e come, da vivo, farlo risorgere» (2,19).

A questo punto, ben sapendo che il neofita si domanda: «Ma come è mai possibile morire, pur restando in vita?», Ambrogio spiega che il battesimo è morte e risurrezione a un tempo. In quanto immersione nell'acqua, esso è sepoltura e morte. Infatti l'acqua, che scaturisce dalla terra e pertanto è terra, interviene per consentire una sepoltura di ordine simbolico-sacramentale, la quale è morte, anche se fisicamente lascia in vita. Alla realtà fisica (*veritas*) di una morte corporale, peraltro impensabile e improponibile, sopperisce la realtà figurativa dell'immersione battesimale, qui detta «similitudine (*similitudo*) della morte e della sepoltura» e «sacramento (*sacramentum*) della croce» (2,23).

Attraverso la sepoltura nel fonte, conclude Ambrogio, «tu vieni dunque crocifisso» e in tal modo «ricevi il sacramento della sua croce, poiché Cristo pendette in croce». Il brano da noi riprodotto termina con un commosso invito a guardare con fiducia la nostra umana fragilità (*humanae condicionis infirmitas*), giacché essa postula (*revocat* [reclama, esige, rivendica, chiede in contraccambio]) i chiodi della croce di Cristo.